COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

26 Gennaio

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



VITTORIA

L'Anas e la statale 115 «La traversa ipparina resta in cura al Comune»

Dopo la presa di posizione del sindaco, la precisazione dell'azienda: «Nessuna restituzione è stata fatta, l'ente locale è chiamato ancora a occuparsi di questo tratto».

SERVIZIO pag. VII

VITTORIA

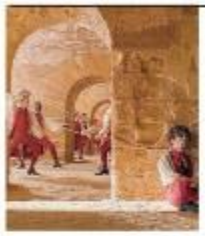
Ghost trash, giudizio abbreviato condannati i quattro imputati

SALVO MARTORANA pag. VI

VITTORIA

Rissa in centro, tornano in libertà i tre giovani che erano indagati

SALVO MARTORANA pag. VI



SCICLI

Il kolossal girato a S. Matteo uscirà in tutti i cinema ai primi giorni di marzo

Tutto pronto per l'uscita del film che il regista Joe Wright ha scelto di ambientare in parte anche in uno dei luoghi più iconici della cittadina barocca.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VIII

Aeroporto e Camcom, lo scandalo perfetto

Ragusa. Il sindaco Peppe Cassì prende posizione sulla fusione delle società di gestione degli aeroporti e sull'accorpamento dell'ente camerale con altre quattro province: «Scelta politica alle spalle del territorio»

«Ci era stata offerta una quota della nuova società, ma non avremmo influito minimamente»



Il sindaco di Ragusa Peppe Cassì (nella foto) prende posizione sulla fusione delle società di gestione degli aeroporti e sull'accorpamento dell'ente camerale con altre quattro province: «Scelta politica alle spalle del territorio, una sorta di scandalo perfetto che ci penalizza». Per quanto riguarda lo scalo cameneo, riferendosi a una interlocuzione con la collega Schembri, il primo cittadino afferma: «Ci era stata offerta una quota della nuova società ma non avrebbe avuto alcun senso perché, di fatto, non avremmo influito minimamente».

LAURA CURELLA pag. V



Ragusa. Gli studenti del «Gagliardi-Umberto I» gemellati con Benevento, si cimentano con il teorema di Eratostene e calcolano il raggio terrestre: praticamente, risposte esatte

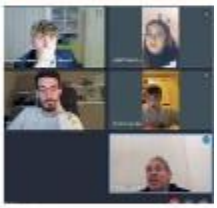
MICHELE FARINACCIO pag. VIII

COVID

Ancora quatto morti ma ricoveri e contagi fanno registrare il segno meno

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

LA SCUOLA



I vaccini e la consulta degli studenti «Dateci corsie preferenziali»

MICHELE FARINACCIO pag. II

Vittoria. Rinviata a stasera la seduta straordinaria su mercato e Pnrr. Il sindaco: «Sono esterrefatto»

Aiello assente per Covid, la maggioranza diserta il Consiglio



La maggioranza conciliare a sostegno del sindaco Aiello diserta come annunciato («il sindaco è in quarantena e le scelte sono già state fatte») la seduta straordinaria convocata dall'opposizione per discutere sul mercato di Fanello e sui fondi Pnrr. La seduta si svolgerà stasera, ma intanto riprende la mai sopita battaglia dell'opposizione: «Il sindaco non si è mai visto in otto sedute e se ne accorgono adesso?». E Aiello commenta: «Sono esterrefatto, vogliono discutere durante la mia assenza su decisioni già prese».

GIUSEPPE LA LOTA pag. IV



LA VERTENZA



La Cisl Fp: «Ancora nessun atto utile per valorizzare gli addetti sanitari»

MICHELE FARINACCIO pag. III

«Aeroporto e Camcom? Uno scandalo»

Ragusa. Il sindaco di Ragusa Cassì sulla fusione Soaco-Sac e l'accorpamento dell'ente con quattro province «Il territorio vittima ancora una volta di scelte politiche imposte, non è escluso che procedereremo al ricorso»

LAURA CURELLA

RAGUSA. La politica ancora una volta penalizza gli interessi del territorio ibleo, finito in mezzo alla "guerra" per il controllo del sistema aeroportuale del Sud-est che ha provocato il terremoto del sistema camerale siciliano, con Ragusa e Siracusa obbligate a confluire in un'unica camera di commercio con Trapani, Agrigento e Caltanissetta.

Sull'argomento interviene il sindaco di Ragusa Peppe Cassì, il quale, in una lunga disamina degli avvenimenti che hanno caratterizzato la scorsa settimana, sulla fusione per incorporazione della Soaco nella Sac, ha dichiarato: "La decisione è figlia di una battaglia dell'onorevole Stefania Prestigiacomo di Siracusa, che ha giustificato la sua iniziativa con l'intento di indebolire la Camera del Sud-est, privandola, con l'uscita di Siracusa e Ragusa, di metà del suo peso e togliendole di fatto la maggioranza dentro la SAC: così neutralizzando (ecco il vero obiettivo) la volontà del presidente della Camera, Agen di cedere questo asset privatizzando l'aeroporto di Catania e di riflesso anche quello di Comiso".

Da un lato Cassì denuncia "uno scandalo per il nostro territorio, perché di certo non può esservi una sola valida ragione che sia funzionale agli interessi di Ragusa, della sua economia e delle sue aziende, che induca a preferire l'accorpamento con Trapani, Agrigento e Caltanissetta anziché con Catania".

"Agen ha dichiarato che impugnerà la legge dello Stato, e non è escluso che, verificatane la legittimazione ad agire, anche il Comune di Ragusa possa procedere in autonomia o ad adiuvandum con iniziativa simile".

Dall'altro, il sindaco di Ragusa, si chiede: "La privatizzazione degli aeroporti cui punta Agen, e che tanti politici del territorio vogliono invece scongiurare, sarebbe un evento così negativo e quindi da impedire ad ogni costo? Non è che invece una gestione privata di un unico polo aeroportuale che include Catania e Comiso possa rivelarsi più efficace ed efficiente di quella pubblica, che fino ad ora non può dirsi che abbia brillato?". "La politica - conclude Cassì - si occupi piuttosto di realizzare finalmente un nuovo collegamento stradale tra i due aeroporti, oggi potenzialmente concorrenti, ma che, con la gestione in mano ad una sola società, potrebbero essere sinergici e complementari se il tempo di percorrenza tra l'uno e l'altro fosse ridotta a 30/40 minuti; e il territorio scommetta sulle proprie straordinarie risorse, si adoperi per migliorare la ricettività turistica e renda questo lembo di terra già così attraente sempre più appetibile da tour operator internazionali".

Quote. «Il sindaco di Comiso - dice Cassì - ci aveva proposto quote societarie, ma era così piccola che non avremmo avuto voce in capitolo: pagare per non contare non avrebbe avuto senso».

«Privatizzare i due scali non è detto sia negativo visti i risultati attuali»

«La politica si occupi piuttosto del collegamento tra le due città»

Il Città di Comiso prima si illude e poi molla la presa di schianto

Promozione. Dopo le reti di Bojang e Carnemolla sembrava fatta ma nella ripresa il calo fisico

Il match di Coppa Italia al Vassallo di Licodia Eubea si è concluso col risultato di 2-2

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Due gol per parte tra Città di Comiso e Sporting Eubea per la gara d'andata degli ottavi di finale di Coppa Italia di Promozione giocatasi domenica scorsa allo stadio Franco Vassallo di Licodia Eubea. Le due squadre hanno approfittato della sospensione del campionato per la pandemia da covid-19 per anticipare il turno di Coppa che si sarebbe dovuto giocare, secondo calendario, oggi pomeriggio.

Il 2-2 lascia più di un rimpianto al Città di Comiso che aveva concluso il primo tempo sullo 0-2 con reti del bomber Ousmane Bojang e del difensore Giuliano Carnemolla al rientro dopo una lunga assenza per motivi di lavoro.

I verdearancio, anzi, sono andati vicino alla terza rete che avrebbe chiuso il match e ipotecato il passaggio del turno. Invece, al ritorno in campo, dopo pochi minuti, i padroni di casa hanno accorciato le distanze con Camuti e a pareggiare con Lo Presti a pochi minuti dalla fine della partita. Il 2-2 lascia indubbiamente aperto il discorso per il passaggio ai quarti di finale anche se i due gol segnati in trasferta dal Città di Comiso consentono ai casmenei di godere di qualche chance in più: i verdearancio passeranno il turno anche in caso di parità senza gol o con un gol per parte.

"Dopo il primo tempo, indubbiamente pensavamo di vincere la partita anche se lo Sporting Eubea è una buona squadra – ha commentato Gaspare Violante -. Invece il gol subito all'inizio della ripresa ha finito col condizionarci mentalmente più del dovuto e, onestamente, bisogna dire che alla lunga abbiamo avuto un calo fisico di cui ha saputo approfittare lo Sporting che ha pareggiato nei minuti finali. La lunga sosta e il recupero di molti giocatori infortunati e pertanto con pochi allenamenti ci ha indubbiamente penalizzati, ma siamo fiduciosi nella gara di ritorno". Match di ritorno che dovrebbe giocarsi fra circa un mese se domenica dovesse riprender finalmente il campionato di Promozione. Nel caso, il Città di Comiso anticiperà a sabato la gara in trasferta col Priolo, in caso contrario, domenica prossima verdearancio e Sporting Eubea giocheranno il match di ritorno di Coppa.

Ancora quattro decessi ma ricoveri e contagi hanno il segno meno

Covid. Tutti anziani, vaccinati ma con patologie pregresse le nuove vittime del bollettino Asp: il totale è salito ora a 425

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

In provincia di Ragusa la settimana si è aperta con un calo di contagi e di ricoveri, ma rimane critico il bilancio dei decessi di persone positive. Nella giornata tra domenica e lunedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), infatti, le persone risultate positive al coronavirus morte in provincia sono state 4. Due sono decedute al Giovanni Paolo II di Ragusa: un uomo di Ispica di 80 anni, vaccinato con 3 dosi ma con patologie, morto in Malattie Infettive, e un uomo di Scicli di 97 anni, vaccinato con una dose, morto al Pronto Soccorso. Gli altri due sono invece deceduti nel reparto "Medicina Covid" all'ospedale Guzzardi di Vittoria: due uomini di Comiso, di 80 e di 83 anni, vaccinati con due dosi ma con patologie. Sale quindi a 425 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19 decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda la curva dei contagi, invece, come anticipato, c'è una diminuzione dei positivi che sono adesso complessivamente 8.569 (mentre ieri erano 8.788) e, di questi, 8.469 - cioè 216 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente -, si trovano in isolamento domiciliare, 12 sono alla RSA Covid Giovan Battista Odierna di Ragusa, 6 in Foresteria Covid all'Ompa e 82 ricoverati in ospedale.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 271 (-2), Chiaramonte Gulfi 219 (-8), Comiso 1.033 (-23), Giarratana 40 (+5), Ispica 273 (-12), Modica 1.521 (-9), Monterosso Almo 19 (-), Pozzallo 430 (-15), Ragusa 1.878 (-75), Santa Croce Camerina 285 (+3), Scicli 583 (-30), Vittoria 1.917 (-50).

Insomma, tanti segni meno per un bollettino che fa sperare in una fase calante della curva, ma è ancora troppo presto per cantare vittoria. Diminuiscono anche i ricoverati che passano da 84 (dato di ieri) a 82. Di questi, 45 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa: 28 nel reparto di Malattie Infettive, 11 in Astanteria Covid e 6 in Terapia Intensiva (9 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 11 pazienti: 10 in Malattie Infettive e 1 in Chirurgia Generale (1 residente fuori provincia). All'ospedale Guzzardi di Vittoria i ricoverati sono 26 e si trovano tutti in Medicina (3 residenti fuori in provincia). Salgono poi a 34.160 (cioè 602 in più di ieri) le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia.

Un'esperienza importante, dall'inizio della pandemia, è stata quella del servizio di assistenza psicologica fornito alle persone poste in isolamento domiciliare dall'Asp di Ragusa. A tal proposito, sulla pagina Facebook dell'Azienda Sanitaria, è stata pubblicata un'intervista ad una operatrice impegnata in prima linea in questa esperienza: «Ci siamo ritrovati ad entrare nelle case delle persone come mai avevamo fatto prima - racconta la professionista impegnata in prima linea nell'assistenza alle persone che hanno chiesto supporto psicologico - ed è stata un'esperienza davvero unica perché, in questo modo, siamo potuti stare vicini alle persone che si sentono sole e spaventare. Noi quindi siamo stati loro vicini aiutandole a superare le paure e provando a dare un po' di vitalità». Un servizio utile, quindi, a supporto delle persone indebolite non solo fisicamente, ma soprattutto psicologicamente, dalla pandemia.

Eseguiti 1105 test antigenici riscontrati 226 soggetti positivi

Nella giornata del 24 gennaio, in provincia di Ragusa, i drive-in "straordinari" aperti erano 5. Ai soliti (Giarratana, Modica, Ragusa e Vittoria), infatti, è stato aggiunto quello di Comiso dove sono stati effettuati, comunque, solo due tamponi rapidi. Ricordiamo che nei drive-in cosiddetti straordinari, gestiti dall'Usca, possono accedere tutte le persone poste in isolamento o in quarantena che ricevono l'sms da parte del sistema informatico Asp. Nei 5 drive-in aperti nella giornata di lunedì, in totale, sono stati eseguiti 1105 test antigenici rapidi e sono risultati 226 soggetti positivi al Covid-19: 6 a Giarratana, 69 a Modica, 114 a Ragusa e 37 a Vittoria. Sempre nella giornata di lunedì, poi, altri 69 positivi sono risultati dai 554 test rapidi eseguiti nelle strutture territoriali esterne. Quindi, per quanto riguarda la giornata del 24 gennaio, il bilancio, per quanto riguarda gli screening è di 1659 test eseguiti con 295 positivi riscontrati. Guardando non solo ai test antigenici rapidi, dall'inizio dell'emergenza sanitaria, in provincia, ne sono stati eseguiti: 248.874 molecolari, 37.890 sierologici, 615.038 rapidi, per un totale di 901.802 test complessivi.

Dai tamponi alla campagna vaccinale che nella giornata di lunedì (ultimo aggiornamento disponibile) ha fatto registrare 3059 somministrazioni di vaccino anti-Covid: 191 prime dosi, 471 richiami e 2397 terze dosi. Per quanto riguarda gli hub, sempre in riferimento alla giornata del 24 gennaio, 815 dosi di vaccino sono state inoculate in quello di contrada Beneventano a Modica, 264 in quello di contrada Zagarone a Scicli, 539 al Centro Fieristico Emaia di Vittoria, 62 nell'hub dell'ex ospedale Civile e 474 nell'hub del Centro Asi di Ragusa. Per quanto concerne i medici di famiglia, gli stessi lunedì hanno somministrato 477 dosi di vaccino all'interno dei propri ambulatori e 61 a domicilio. Riguardo la campagna vaccinale per i più piccoli, inoculate 294 dosi di Pfizer pediatrico.

C. R. L. R.

IL PUNTO IN SICILIA

Ancora pressione sugli ospedali Ieri 7.516 contagi

PALERMO. Non si allenta la pressione negli ospedali in Sicilia. Il tasso di occupazione dei reparti Covid rimane al 38%. I pazienti ricoverati sono 1.662, 37 in più rispetto a lunedì. Un po' meglio nelle terapie intensive col tasso intorno al 19% e 158 pazienti, con sei persone che hanno lasciato i reparti. Tornano ad aumentare i contagi, 7.516 a fronte dei 3.629 di lunedì. Settantuno le vittime. Ieri mattina nell'ospedale Cervello, a Palermo, sono arrivati 63 pazienti, con un indice di sovraffollamento pari al 315%. Non va meglio a Villa Sofia: 69 pazienti e un indice al 230%. All'ospedale Civico la situazione è meno grave: 51 arrivi e un sovraffollamento del 159%; 24 al Policlinico (112%). La situazione è pressoché uguale ai giorni scorsi. Pesano, come ha raccontato il direttore del pronto soccorso del Cervello, Tiziana Maniscalchi, i tanti anziani ancora non vaccinati e la difficoltà di dimettere quelli che vivono da soli e non hanno nessuno che li possa assistere. Il turnover nei reparti, così, è più complicato. Per questo servono altri posti per accogliere i pazienti positivi.

Meloni-Musumeci, accordo chiuso «Non si può lasciare l'Isola a Salvini»

Regione. Piano in due tappe: prima sostegno al bis del governatore e poi l'alleanza fra FdI e #Db

MARIO BARRESI

Raccontano che c'era pure una bozza di *endorsement* già pronto per essere recapitato alle agenzie. Poi s'è deciso di rinviare «per varie ragioni di opportunità politica». Qurinalizie, soprattutto. Ma anche sicule.

L'accordo c'è, nonostante qualche «ulteriore riflessione in corso». E gli effetti saranno scanditi in più tappe. È soltanto una questione di giorni. Appena risolto il rebus sul prossimo presidente della Repubblica, Giorgia Meloni farà il primo passo: ufficializzare il «sostegno» a Nello Musumeci, invitando il centrodestra a «ritrovare le ragioni dell'unità» e quindi a «convergere» sulla ricandidatura del presidente uscente anche per «completare il programma di un governo che sta risollevando la Sicilia». E poi c'è la seconda parte del cronoprogramma: una «conferenza programmatica sullo sviluppo del Mezzogiorno e dell'Isola», da organizzare magari a marzo in Sicilia, per lanciare «tutti i temi che ci uniscono». Dove il «ci» sta per Fratelli d'Italia e DiventeràBellissima, che - a prescindere dall'esito della *moral suasion* di Meloni sugli alleati per il bis di Musumeci - cominceranno un percorso di federazione con l'obiettivo di arrivare a «candidature in comune». Questo è uno dei punti più controversi, ancora in discussione. Dato per scontato l'appoggio del movimento del governatore al partito dei sovranisti alle Politiche (magari con qualche seggio per gli esponenti di punta del Pizzo Magico), l'ipotesi sul tavolo è quella di una convergenza anche per l'Ars. L'ultima versione emersa ieri è che nelle liste di FdI, sancita la federazione, entrerebbero molti big musumeciani, lasciando però all'uscente, se ricandidato, carta bianca su una «lista del presidente» con dentro alcuni fedelissimi e l'aggiunta degli ex grillini di Attiva Sicilia.

LA STRATEGIA. Rompere l'asse Lega-Mpa-Forza Italia La Russa il tessitore sponda con Gasparri per isolare Micciché

Questo, per grandi linee, è il contenuto concreto dell'accordo destinato a sconvolgere - in un senso o nell'altro - gli equilibri del centrodestra (non solo siciliano) verso le Regionali. Ed è il risultato più importante che Musumeci s'era prefissato nel suo tour romano in veste di grande elettore per il Colle. Rispetto al vertice c'è un doppio *prequel*. Prima un confronto di "spogliatoio" dentro FdI, da cui emerge un sostegno sincero e concreto a Salvo Pogliese, da lunedì di nuovo sospeso dalla carica di sindaco di Catania. «Siamo tutti con te, non devi dimetterti», il coro unanime di tutto il partito, a partire dalla stessa Meloni. Che s'è impegnata a velocizzare il ddl anti-Severino, portandolo in Aula (in accordo col Pd, che vuole risolvere l'analogo stop al sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà) subito dopo il voto per il Quirinale. Subito dopo una riunione preliminare sui temi siciliani, fra il deputato Giovanni Donzelli, responsabile nazionale dell'organizzazione di Fdi, e i vertici siciliani del partito. Poi, nel primo pomeriggio, il summit vero e proprio negli uffici del gruppo a Montecitorio. Musumeci si presenta solo, nonostante a Roma ci siano già da lunedì Ruggero Razza e Giusi Savarino. Ad accoglierlo, il capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida e i coordinatori regionali Giampiero Cannella e lo stesso Pogliese; presente anche l'assessore Manlio Messina, il più musumeciano fra i patrioti siciliani. Rispetto alla "velina" fatta circolare in serata c'è qualche imprecisione. Non c'è stato un vero «incontro» fra il governatore e la leader di FdI, poiché Meloni - comunque informata, prima, durante e dopo - non è fisicamente presente. E poi c'è un'omissione: manca un nome, fra quelli dei presenti fatti trapelare. Quello di Ignazio La Russa, vero tessitore dell'accordo, in piena sinergia con l'asse Lollobrigida-Messina. L'ex ministro di Ragalna sarà l'emissario del partito nell'Isola per curare gli a-

Ieri il vertice
La leader (assente) «La coalizione converga su Nello dopo il Quirinale Con Berlusconi ci parlo io...» Ma resta il nodo delle liste comuni

Continua

spetti diplomatici più delicati.

La discussione, dentro la stanza di Montecitorio, è subito chiara, schietta, operativa. Perché il terreno era stato preparato con molta attenzione. E soprattutto perché sul tavolo si incontrano due convenienze parallele: Musumeci, nel pieno della crisi del governo regionale, vuole incassare il via libera dalla leader più forte del centrodestra; Meloni, più che mai proiettata al derby con Matteo Salvini, vuole rafforzare il partito in Sicilia a partire dalle Regionali. Meloni è informatissima sulle ultime vicende siciliane. Pur scaricando sul governatore l'onere di superare la crisi di governo («Nello, è ovvio che i tuoi problemi con la maggioranza vanno risolti e devi risolverli tu»), la fondatrice di FdI al vertice fa arrivare il «fastidio» per il pranzo «inopportuno» di Raffaele Stancanelli con Gianfranco Micciché e Raffaele Lombardo. «Perché una cosa è se ti invitano, un'altra è se lo organizzi a casa tua».

Ma il dato politico più rilevante è che Meloni è pronta a offrire a Musumeci l'assist decisivo, come già nel 2017 quando ruppe per prima il fronte del centrodestra già blindato sulla candidatura di Gaetano Armao. «La regola che ci siamo dati è che l'uscente, a meno di grossi problemi, va ricandidato da tutta la coalizione», è l'argomento da portare al tavolo dei leader nazionali. Tenendo nascosto il vero obiettivo che la leader sovranista, dopo averlo condiviso con Musumeci, fa arrivare al summit di ieri: «Non dobbiamo lasciare la Sicilia a Salvini». Il che, per gli interlocutori presenti ieri (ma non soltanto per loro), può avere un doppio significato: battere il Capitano nell'ultimo test su cui saranno puntati i riflettori prima del voto nazionale del 2023; ma anche sfilargli Palazzo d'Orléans, dove il capo della Lega ha più volte detto che vuole piazzare la sua bandiera.

E questo, da oggi, diventa il più delicato punto di caduta dell'accordo. Come reagiranno gli alleati (a Roma e in Sicilia) all'idea di un governatore da ricandidare con la "maglietta" di FdI? Quali saranno le contromosse dei leader regionali che fino a ieri continuano a definire «conclusa» l'esperienza di Musumeci alla Regione? Da qui, forse, la necessità di riporre nel cassetto una nota stampa già abbozzata e infine rinviata anche per «non creare ulteriori fibrillazioni - ragiona una raffinata mente meloniana - in una coalizione già messa a dura prova dai giochi per il Quirinale».

LA SFIDA. «Il destino della Sicilia non lo devono decidere tre settantenni». Trapela il «fastidio» dei vertici sul pranzo da Stancanelli

Musumeci, intanto, conferma il suo programma: «Ho ha avviato un giro di consultazioni con gli alleati, incontrando anche i leader nazionali, e solo alla fine scioglierò la riserva se azzerare la giunta o andare avanti». Nelle prossime ore, ad esempio, il confronto con l'udc Lorenzo Cesa. E stamattina un appuntamento con il segretario regionale della Lega, il deputato Nino Minardo, al quale ha chiesto di vedere, oggi stesso, Salvini. Non è dato sapere se il faccia a faccia si farà, anche perché dal fronte leghista trapela una certa freddezza dopo le indiscrezioni sull'ultima mossa del governatore. Che, comunque, continua a tessere la sua tela anche oltre il perimetro di un partito in cui afferma di sentirsi «tornato a casa». Piazzato di buon'ora in un punto strategico del Transatlantico, s'è soffermato in questi giorni con molti interlocutori. Fra i quali alcuni senatori di Forza Italia: Licia Ronzulli (donna-ombra del Cav) e Maurizio Gasparri, ben indottrinato dall'assessore Marco Falcone. Sono loro due, col conforto di Antonio Tajani, i cavalli di Troia di Musumeci ad Arcore. Perché adesso il prossimo passaggio è bonificare il campo minato pazientemente predisposto negli ultimi da Micciché. «Non può essere lui il candidato, né lui né suo fratello», uno dei punti d'incontro del vertice con FdI. Perché «non lo vuole nessuno, con lui si perderebbe di sicuro», la riflessione diffusa. Assieme a una sfida politico-generazionale: «Non possiamo permettere che siano tre settantenni a decidere le sorti della Regione». I meloniani vedono come il fumo negli occhi l'asse Lega-Mpa-Forza Italia (lo stesso che sta logorando Musumeci, col sospetto di aver fornito i franchi tiratori dello "sfregio" all'Ars) e la stessa leader avrebbe dato rassicurazioni ai suoi per romperlo: «Con Silvio ci parlo io». Provando a delegittimare il viceré berlusconiano di Sicilia, il protagonista del 61-0, oggi più che mai al centro della politica regionale. Se dovesse riuscirci, allora la Lega (che continua a pensare a Minardo candidato) sarebbe all'angolo. E Musumeci, «con i volantini già pronti», già in campagna elettorale.

Twitter: @MarioBarresi

IL SINDACO DE LUCA POSTICIPA LE OTTAVE DIMISSIONI

Scateno frena e rilancia: «Lascio a San Valentino»

«Una strana coincidenza»: l'8 febbraio alla Corte dei Conti per il "salva Messina"

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. «Una strana coincidenza» l'ha bollata il diretto protagonista. Perché le nuove (ottave) dimissioni presentate dal sindaco di Messina, Cateno De Luca, avranno effetto dal 14 febbraio, il giorno di San Valentino. «Ma non voglio dire di essermi innamorato della poltrona del presidente Musumeci, perché io aspiro a fare il "sindaco" di Sicilia».

Se nelle precedenti occasioni le dimissioni sono state utilizzate come arma politica, salvo poi essere stracciate anche in diretta social appena pochi minuti prima dell'efficacia, stavolta De Luca ha motivato la necessità del doppio rinvio. Il 5 febbraio ci sarà l'udienza dei sindaci delle città metropolitane con Papa Francesco e lui non vuole mancare.

Ma il motivo del secondo rinvio è la convocazione, per l'8 febbraio, da parte della Corte dei Conti per discutere del piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Messina. Un altro appuntamento a cui non vuole mancare e quindi stracciate le dimissioni presentate il 17 gennaio, che avrebbero avuto effetto il 6 febbraio, sono pronte quelle con validità alle 23.59 di San Valentino.

«Quella della Corte dei Conti è una convocazione importante perché riguarda il piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Messina, cioè il cosiddetto "Salva Messina" – tiene a specificare De Luca - io sono una persona responsabile, è stato convocato il sindaco e affronterò a testa alta, come sono abituato sempre a fare, le osservazioni che la Corte dei Conti ci ha chiesto perché il lavoro che abbiamo fatto in questi anni era proprio finalizzato ad evitare il dissesto della città di Messina».



Cateno De Luca, sindaco di Messina

> Musumeci a Roma troverà la buonuscita: tre poltrone per sé e per i suoi fedeli

De Luca conferma, quindi, la volontà di chiudere in anticipo la sua esperienza sulla poltrona di Palazzo Zanca, anche per evitare un lungo commissariamento del Comune. Dalla sua stanza con vista sulla Madonnina, però, cerca di immaginare la corsa a Palazzo d'Orléans guardando anche ai possibili intrecci all'ombra dell'Etna tra Nello Musumeci e Salvo Pogliese.

«Ma sono come Romeo e Giulietta, per rimanere in tema – spiega De Luca – il loro è un amore impossibile perché c'è qualche altro incomodo, anche nello stesso partito di Pogliese, che secondo me porterà ad una conclusione: che il matrimonio non s'ha da fare. Ma io sono convinto che per Musumeci, soprattutto in questi tour romani, troverà le tre poltrone che chiede per lui, Razza e Trantino, sarà come una liberazione, così se ne va con una bella buonuscita dalla Sicilia e si riposiziona a Roma».

E De Luca? Non è che arriva qualche altro invito, ci ripensa e stralcia anche queste dimissioni? «Dopo quella del Papa e quella della Corte dei Conti non penso ci saranno altre convocazioni importanti. Certo se mi chiamano a fare il presidente del Consiglio dei Ministri è un'altra storia...».

Letta: «L'accordo va trovato entro oggi»

Ieri altra fumata nera. Il leader Pd evoca un conclave «a pane e acqua, buttiamo la chiave». Il centrodestra non risponde e propone una terna tattica di nomi, subito bocciata. Sospetti su un'intesa Conte-Salvini, avanza Elisabetta Casellati

FABRIZIO FINZI

ROMA. Anche ieri è stata fumata nera. L'accordo tra le forze politiche non c'è neanche al secondo giorno di votazioni dei grandi elettori. Il centrodestra ha ufficializzato le candidature dell'ex presidente del Senato, Marcello Pera, dell'ex sindaco di Milano, Letizia Moratti, e dell'ex magistrato Carlo Nordio. Subito bocciati dal centrosinistra che, dopo un vertice tra Enricole Letta, Giuseppe Conte e Roberto Speranza, ha fatto sapere che, pur essendo «un passo in avanti, utile al dialogo» su quei nomi non si può sviluppare una «larga condivisione». Per questo il centrosinistra chiede già oggi un incontro tra delegazioni ristrette dei due schieramenti. Anzi, il segretario del Pd va anche oltre chiedendo una sorta di conclave: «La proposta che facciamo è quella di chiuderci dentro una stanza e buttiamo via le chiavi, pane e acqua, fino a quando arriviamo a una soluzione, oggi è il giorno chiave». Proposta alla quale, però, il centrodestra non ha ancora risposto. Che serva ormai un'accelerazione è evidente e lo ha chiesto anche Italia Viva, dicendo al presidente della Camera di passare a due votazioni al giorno. Intanto, sembra che il vero nome del centrodestra da provare sia quello di Elisabetta Casellati che, forte del suo ruolo istituzionale di presidente del Senato, potrebbe sfondare oltre il suo stesso schieramento. Prudentissimo l'atteggiamento del Pd, che sia con Enrico Letta che con il ministro Andrea Orlando ha fornito risposte garbate ma formali sulla terna: «Sono nomi di qualità, li valuteremo», ha fatto sapere conciliante Letta per il Pd. «Li valuteremo, ma il centrodestra non ha alcun diritto di prelazione», ha risposto più seccamente il leader dei Cinque Stelle, Giuseppe Conte.

La sensazione è che, quindi, si tratti ancora di un passaggio obbligato per prendere tempo, mentre riservatamente si cerca un accordo tra i due schieramenti che possa portare ad un nome vero. Il premier Mario Draghi è rimasto sottotraccia, ma anche ieri a porre un ulteriore paletto nella sua corsa verso il Colle è stato Giuseppe Conte con una efficace metafora: «Abbiamo affidato al timoniere una nave che è ancora in difficoltà, ma non ci sono le condizioni per cambiare e il timoniere non può lasciare». In questo difficile contesto, dopo che il centrodestra si è mostrato compatto nell'indicazione della terna, Enrico Letta sembra voler smorzare sul nascere alcuni sospetti che circolano a Montecitorio sulla possibilità che Conte possa avere trattative riservate e parallele con Matteo Salvini: «Abbiamo intenzione di muoverci di comune accordo con gli alleati. Mi fido di Conte, senza nessun dubbio», assicura in Transatlantico assediato dai giornalisti. Resta alla finestra l'altro nome forte, Pier Ferdinando Casini, che non nasconde la sua attesa postando una sua foto da giovanissimo su un palco: «La passione politica è la mia vita», ricorda l'ex presidente della Camera. Ed è sembrato un messaggio ai grandi elettori che stanno votando. Intanto, tra un mare di schede bianche sale non poco quello di Sergio Mattarella, che arriva al primo posto (39 voti) insieme al costituzionalista Paolo Maddalena: potrebbe essere un messaggio di quei non pochi parlamentari incontrollabili che guardano con insofferenza al muro contro muro dei due schieramenti. Oggi si ricomincia alle 11 e sempre con la maggioranza dei due terzi. Sulla carta si profila come un altro giorno di scontri e riflessione in attesa di domani, quando il quorum scenderà alla maggioranza assoluta. Oggi sarà «un giorno chiave», profetizza Enrico Letta.

LA TERNA DEL CENTRODESTRA

La manager, il giudice e il filosofo

PAOLA LO MELE

ROMA. La manager, il magistrato e il filosofo. È la terna che il centrodestra schiera per il Colle. Ecco, in sintesi, i profili dei candidati.

Letizia Moratti - Prima presidente donna della Rai negli anni '90, prima sindaca di Milano dal 2006 al 2011, oggi è la vicepresidente della Regione Lombardia, con delega al Welfare. Milanese, classe 1949, figlia di un partigiano e vedova del petroliere Gian Marco Moratti, a 25 anni inizia la sua carriera di manager, nel campo assicurativo. L'amico Indro Montanelli, nel descrivere il suo temperamento, ne sottolineava il «soave pugno di ferro».

Carlo Nordio - Magistrato per 40 anni, ha ricevuto nelle scorse settimane l'ultimo incarico: consulente della commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di David Rossi, l'allora capo comunicazione di banca Mps. Trevigiano, 74 anni, è tuttora tra i protagonisti del dibattito sulla giustizia: da ultimo si è schierato per il sorteggio per la composizione del Csm e ha firmato i referendum di Radicali e Lega. Nel commentare la proposta di Giorgia Meloni di mandarlo al Colle, l'ex magistrato ha fatto sue le parole del centurione di Cafarnao: «Domine non sum dignus. Signore, non sono degno».

Marcello Pera - Già presidente del Senato dal 2001 al 2006, viene eletto a Palazzo Madama con il PdL e con la Casa delle Libertà dal 1996 al 2013. Lucchese, 79 anni, accademico di filosofia, è membro del Comitato scientifico dell'Associazione Fondazione Karl Popper, di cui è grande studioso. Nel 2000, quando morì Bettino Craxi, nel definirlo «un grande statista e un grande socialista», Pera puntò il dito contro «l'ingratitudine di molti», la «pavidità» di altri e «l'ipocrisia e il cinismo di altri ancora» che lo avevano «condannato».

QUIRINALEIDE

LE INDICAZIONI DEI PARTITI E I FRANCHI TIRATORI

SALVO ANDÒ

Pare che si possa finalmente avviare la trattativa tra centrodestra e centrosinistra per l'elezione del Presidente della Repubblica. Il centrodestra ha presentato la sua terna di candidati. E il segretario del Pd ha spiegato che si tratta di candidature rispettabili, di cui il partito prende atto. Non è prevedibile un'immediata discussione sui nomi. C'è, tuttavia, l'accettazione di un metodo che via via, attraverso graduali convergenze, potrebbe portare a una candidatura condivisa. Non si sa bene se le candidature del centrodestra abbiano il carattere della definitività o siano candidature "esplorative". Con questa iniziativa si è voluta ribadire, soprattutto, l'unità della coalizione (che rimane divisa nel sostegno da dare al governo Draghi).

Non ci sono precedenti con riferimento a questo metodo della presentazione delle rose di candidati da parte degli schieramenti partitici. Si tratta, in sostanza ,di sperimentare un confronto bipartisan sulle candidature, da considerare tutte valide e non di bandiera. Sono candidature, insomma, che quantomeno dovrebbero essere sottoposte a una istruttoria congiunta. Se si procederà in questo senso con sincerità di intenti non pare dubbio che a conclusione del confronto, che si svolgerà fuori dal Parlamento, possa poi esservi una candidatura di sintesi. Questo metodo dovrebbe salvaguardare la tenuta dell'attuale governo. Ovviamente, se non vi saranno candidature contrapposte il peso dei franchi risulterebbe ridimensionato.

Si tratterebbe di una buona notizia, considerato che i franchi tiratori nella storia delle elezioni presidenziali sono stati molto spesso decisivi, sin dall'inizio della Repubblica, anche quando la Dc poteva contare sulla maggioranza assoluta in Parlamento e su larghe alleanze.

Il primo candidato Presidente della Repubblica ad essere travolto dai franchi tiratori fu il conte Sforza, il ministro degli Esteri di De Gasperi. Fu eletto Einaudi. Si trattò di un avvertimento che la Dc notificava al leader vincitore delle elezioni del 48, che guidando partito e Governo aveva troppo potere. La stessa sorte poi toccò, sette anni dopo, a Merzagora, sostenuto da Fanfani. I franchi tiratori, che non votarono il candidato ufficiale, addirittura imposero Gronchi, che nella prima votazione aveva ottenuto solo venti voti.

Insomma, i franchi tiratori l'hanno fatta da padroni nella Prima e anche nella Seconda Repubblica. Sono stati loro a bruciare, le candidature di Franco Marini e di Romano Prodi. Si trattava di personalità significative della Dc, rifiutate dai parlamentari democristiani perché non condividevano l'indirizzo politico prevalente nel partito.

Attraverso il metodo che si vuole adottare non dovrebbero esserci sorprese in Aula. Il problema è che la trattativa non può durare all'infinito, viste le emergenze che incombono. Oltre alle emergenze nazionali da fronteggiare (riemergono scenari economici poco rassicuranti) adesso bisogna fare i conti con una crisi internazionale che coinvolge l'alleanza atlantica. E l'Italia deve essere nelle condizioni di assumere tutte le iniziative politiche che si addicono a un grande Paese, che non può limitarsi a prendere atto di quanto avviene fuori dall'uscio di casa.

Casellati o Draghi? M5S diviso

La linea di Conte per il dialogo col centrodestra non è condivisa da una parte del Movimento, così come il "no" al premier per il Colle vede contrario Di Maio

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Resta la tensione dentro il M5S sulla linea da seguire per l'elezione del capo dello Stato, dopo che il presidente ha aperto nella direzione del dialogo con il centrodestra per l'individuazione di un nome per il Colle, "autorevole" e che sbarri la strada di Draghi verso la presidenza, in modo da assicurare la stabilità del governo «nell'interesse nazionale». Se torna il sereno sul fronte del no ai veti incrociati, ora i 5 Stelle si interrogano sul possibile candidato che potrebbe uscire dal cilindro del confronto con Salvini e la sua coalizione. E il nome che più divide sarebbe quello della presidente del Senato, Casellati, un nome che potrebbe uscire dal fronte salviniano qualora sfumassero i nomi della sua rosa. Una parte del Movimento considera positivamente il fatto che sia una figura istituzionale, seconda carica dello Stato, rispondente cioè all'identikit tracciato dai 5 Stelle per poter convergere su un nome di centrodestra. Ma è, invece, visto come il fumo negli occhi da un'altra parte del Movimento, che ricorda la questione sorta attorno alla sua figura per i voli di Stato e sulla questione dei vitalizi. «Come Movimento non la potremmo mai votare» è la previsione che azzarda qualcuno. Intanto, c'è chi guarda con speranza alla crescita dei voti per il presidente uscente Sergio Mattarella: «Sono aumentate le schede su Mattarella e sicuramente lì dentro c'è qualcuno del Movimento», dice un parlamentare lamentandosi del fatto che i grandi elettori 5 Stelle vengono tenuti all'oscuro della trattativa vera. Come quella che si è riaperta con gli alleati di centrosinistra smorzando gli attriti che si erano verificati dopo che erano filtrate notizie sulla cabina di regia che Conte aveva riunito. Un tavolo dove sarebbe andata in scena la contrapposizione di linea tra l'ex premier e il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. La linea di Conte resta quella del dialogo aperto anche con il centrodestra per la ricerca di un nome condiviso dagli schieramenti, partendo dall'assunto della necessità di mantenere la continuità dell'azione di governo in un momento molto delicato per il Paese. Per Di Maio, invece, proprio nell'ottica di un'ampia convergenza tra le forze politiche era necessario non precludere alcuna strada, neppure quella che potrebbe portare il premier al Colle. Anche per evitare il rischio di isolare il Movimento nel caso in cui il punto di caduta dovesse essere sul nome di Draghi. La linea del dialogo con il centrodestra, rivendicata dall'ex premier, interroga alcuni sul rischio di mettere a repentaglio l'asse con i progressisti. Asse che è stato rinsaldato nella nuova riunione tra Conte, Letta e Speranza dove, insieme, i tre leader hanno deciso di andare al confronto ad oltranza senza presentare una rosa da contrapporre all'altro schieramento proprio per agevolare una soluzione condivisa.